

Soddisfatti? Il benessere soggettivo in Europa

Chiara Saturnino*

RPS

L'approccio multidisciplinare allo studio del benessere ha permesso di affiancare al Pil nuovi strumenti per stabilire quanto stiamo bene. Il concetto di qualità della vita, in particolare, ha arricchito l'analisi del benessere attraverso l'utilizzo di un'ampia gamma di indicatori sociali, consentendo un'osservazione non solo oggettiva ma anche soggettiva del fenomeno.

Su questo approccio innovativo è basato il focus dell'articolo, che presenta un'analisi del benessere soggettivo in Europa, delle sue determinanti principali, e un approfondimento sul rapporto tra ricchezza e benessere. L'obiettivo è evidenziare il contributo che lo studio soggettivo aggiunge alle informazioni di carattere oggettivo per le politiche sociali.

1. Introduzione

Misurare il benessere di un individuo o di una collettività non è un compito semplice. L'argomento è stato per anni al centro di numerosi dibattiti ma fino a poco tempo fa era l'analisi economico-statistica a rispondere al problema attraverso l'utilizzo del Prodotto interno lordo (Pil). L'aumento della ricchezza lasciava supporre una maggiore disponibilità di beni e servizi e una migliore capacità d'accesso agli stessi da parte dei consumatori. Il Pil, seppur basato su indicatori facilmente disponibili e comparabili tra paesi, tuttavia non risultava esente da critiche legate alle modalità di calcolo (Kuznets, 1944; Corsi e D'Ippoliti, 2013), alla valutazione delle esternalità e alla questione distributiva. Intorno agli anni settanta a suscitare particolare interesse tra i ricercatori è stato lo studio del legame tra crescita economica e felicità. Il più celebre, il paradosso di Easterlin (1974), dimostra che un aumento di ricchezza produce un aumento di benessere ma solo fino ad un certo livello, dopo il quale la relazione assume una forma a U rove-

* L'articolo è tratto da un'indagine esplorativa svolta nel percorso di dottorato e integrata nel lavoro di tesi. L'autore ringrazia il prof. Mario Pianta (Università di Urbino «Carlo Bo») per gli utili suggerimenti offerti in fase di ricerca.

sciata. Quindi cosa influisce sul benessere? Alla domanda rispondono nuovi studi, incoraggiati dal cosiddetto «Social indicators movement» (Bauer, 1966). I primi si propongono come correzioni al Pil. Si pensi ad esempio alla Misura del benessere economico (Mew) e alla Misura sostenibile di benessere economico (Smew) di Nordhaus e Tobin (1972) oppure all'Indice di benessere economico e sostenibile (Isew) di Daly e Cobb (1989), punto di partenza per lo sviluppo dell'Indice di benessere sostenibile¹.

Sulla stessa onda vengono proposte una serie di misure che descrivono il primo approccio multidimensionale allo studio del benessere. Tra gli esempi più rilevanti, l'Indice di sviluppo umano (Isu) (Alkire, 2002). Legato all'idea di Sen di benessere come realizzazione del potenziale dell'individuo (Sen, 1985), l'Isu affianca al reddito pro capite anche indicatori come l'aspettativa di vita alla nascita e il livello di istruzione. Altro esempio è l'Indice di povertà multidimensionale (Alkire e al., 2011), che fa perno su un concetto più ampio di povertà e sottolinea l'incidenza e l'intensità della deprivazione avvertita dagli individui relativa a diversi ambiti della vita.

Si fa così spazio in letteratura il concetto di qualità della vita, legato alla teoria dei bisogni risalente a Maslow (1954). Il benessere risulta legato, in quest'ottica, alla soddisfazione dei bisogni individuali. Questi si presentano in forma gerarchica: alla base della piramide Maslow pone i bisogni fisiologici e biologici, poi il bisogno di sicurezza. Una volta soddisfatti i bisogni primari ne emergono nuovi come il bisogno di affetto e di auto-realizzazione. Hanno quindi una duplice natura: sono oggettivi, ossia legati agli aspetti materiali della vita, e soggettivi, cioè legati alla sfera dei beni immateriali. Da questi derivano i fattori indagati dal concetto di qualità della vita (ad esempio reddito, lavoro, istruzione, salute, vita familiare e relazionale) (Cummins, 1997) studiati sia in modo oggettivo che soggettivo (Bartolini, 2010; Bruni e La Porta, 2004). Questo passaggio è rilevante. Difatti l'approccio combinato allo studio del benessere, che considera sia misure oggettive che soggettive, è incoraggiato dalle raccomandazioni della Commissione europea che nel 2007 lancia il movimento *Beyond Gdp* (Fleurbaey e Blanchet, 2013) e dagli studi della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale (Stiglitz, Sen e Fitoussi, 2009). Le raccomandazioni vengono subito accolte dall'Oecd

¹ Una trattazione più completa dell'indice è presentata in questo fascicolo da Armiento (2016).

(2013) che, con il Better life index (Bli) descrive «com'è la vita» attraverso undici aspetti sia oggettivi che soggettivi. In Italia uno studio che accoglie queste indicazioni è stato proposto dall'Istat e dal Cnel attraverso l'indice di Benessere equo e sostenibile (Bes; Istat e Cnel, 2014), poi proposto anche a livello comunale (UrBes). Altre numerose iniziative hanno preso vita anche a livello locale; tra queste la campagna italiana *Sbilanciamoci!* che nel 2003 propone il primo indice di Qualità dello sviluppo regionale - Quars (*Sbilanciamoci!*, 2003).

2. Il benessere percepito

Sembra impensabile l'idea di misurare la felicità. Eppure i ricercatori hanno definito il concetto in modo tale da rendere misurabili e comparabili le percezioni soggettive degli individui.

L'approccio multidisciplinare allo studio del *well-being* ha favorito un dialogo tra i diversi ambiti scientifici, includendo nell'analisi input derivanti dalla psicologia e dalla sociologia, legati alla percezione di benessere dell'individuo. Gli studi incentrati sul benessere soggettivo consistono nel «considerare la vita attraverso gli occhi delle persone che la vivono» (Veenhoven, 2012, p. 5). Si tratta di stabilire come stanno gli individui chiedendo a loro, direttamente, come si sentono o quanto sono soddisfatti della propria vita.

Il benessere soggettivo trova diverse specificazioni riconducibili a tre filoni: il primo è legato al concetto di esperienza edonica risalente a Bentham (1789) e quindi alla valutazione del benessere come bilanciamento di momenti di gioie e dolori.

Il secondo si rifà al concetto aristotelico di eudamonia, legato alla realizzazione del potenziale umano (Ryff, 1989); un terzo approccio, alla base di questo lavoro, è legato invece al concetto di soddisfazione per la propria vita (Veenhoven, 2012), incentrato sulla percezione della qualità della vita intesa come realizzazione dei bisogni, sia materiali che immateriali.

Gli studi sul benessere fanno spesso riferimento anche al concetto di felicità (*happiness*). La ricerca sociale tende a preferire comunque il concetto di *life satisfaction* perché meno astratto del primo e più legato a una dimensione cognitiva piuttosto che emozionale (Veenhoven, 2000).

3. Metodologia e dati

L'attenzione crescente accordata alle misure soggettive per la valutazione del benessere ha prodotto il moltiplicarsi, nelle indagini nazionali e internazionali, di domande su come le persone giudicano la loro vita, quanto sono soddisfatte nel complesso o di specifici aspetti.

Si tratta di valutare, attraverso l'utilizzo di scale di misura (Cantril, 1965), ad esempio da 1 a 10, quanto si è soddisfatti. In questo caso una valutazione pari a 1 corrisponde a un livello di soddisfazione minima e 10 a un livello di massima soddisfazione. Sulla base dei risultati ottenuti si valuta il livello di benessere o si possono combinare le informazioni attraverso indicatori composti.

Certamente, l'approccio non è esente da critiche perché le percezioni possono facilmente subire alterazioni o risultare influenzate da attitudini particolari (ottimismo, pessimismo). Tutto ciò crea dei dubbi sull'utilizzo di questi strumenti nonostante specifici accorgimenti possano migliorarne considerevolmente l'attendibilità (Conceicao e Bandura, 2008; van Hoorn, 2007; Krueger e Schkade, 2008). Nell'articolo presentiamo i risultati di un'indagine esplorativa sul benessere soggettivo in Europa. La prima parte dell'analisi mira a individuare come cambia la qualità della vita nel tempo e per paese. Poi si è controllato come varia il benessere per i differenti gruppi socio-demografici. I fattori risultati significativi attraverso un'analisi preliminare sono stati successivamente studiati attraverso regressione logistica ordinale per verificare come e con quale intensità influenzano la variabile dipendente. Tra i fattori socio-demografici considerati abbiamo il genere, l'età, il paese, lo stato civile, il livello di istruzione, l'impiego, il quartile di reddito e lo stato di salute. L'analisi è stata poi ripetuta includendo fattori legati al concetto di capitale sociale. Un focus è stato dedicato infine alla relazione tra benessere materiale e qualità della vita. Il benessere soggettivo è stato quindi analizzato per quartile di reddito e poi ricalcolato su specifici target della popolazione in esame.

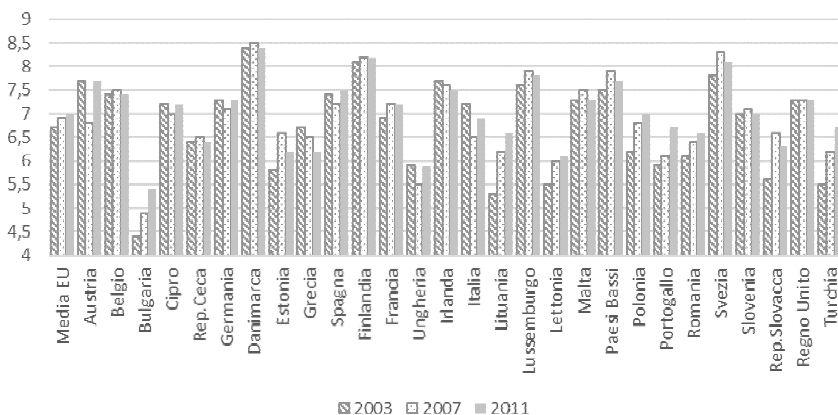
Lo studio si basa sui dati delle tre indagini sulla qualità della vita condotte in Europa da Eurofound nel 2003, nel 2007 e nel 2011 (Eurofound 2006, 2009, 2014a). La prima indagine ha coinvolto 28 paesi (i 15 Stati membri, quelli che sarebbero entrati nel 2004, più Bulgaria, Romania e Turchia) per un totale di oltre 25.000 individui. La seconda è stata somministrata in 31 paesi (Eu27 più Norvegia, Turchia, Croazia e Macedonia) e, complessivamente, a oltre 35.000 individui. L'ultima, realizzata tra il 2011 e il 2012, ha coinvolto oltre 43.000 individui

da 34 paesi. Si tratta di circa 100 mila individui, per la maggior parte donne (58% nella prima indagine, 57% nelle altre due), con un'età media di 48 anni (considerato l'intervallo tra 18 e 95). Il campione è costituito principalmente da individui sposati (60%), con un impiego (47%) e con un grado di istruzione secondaria (60%). Il focus proposto riguarda i 28 paesi presenti nelle tre indagini. Si è fatto riferimento alla domanda «Tutto considerato, quanto sei soddisfatto della tua vita in questi giorni?» con un *range* di risposta variabile da 1 a 10 (con 1 considerato il livello minimo di soddisfazione e 10 quello massimo).

4. Quanto sono soddisfatti gli europei?

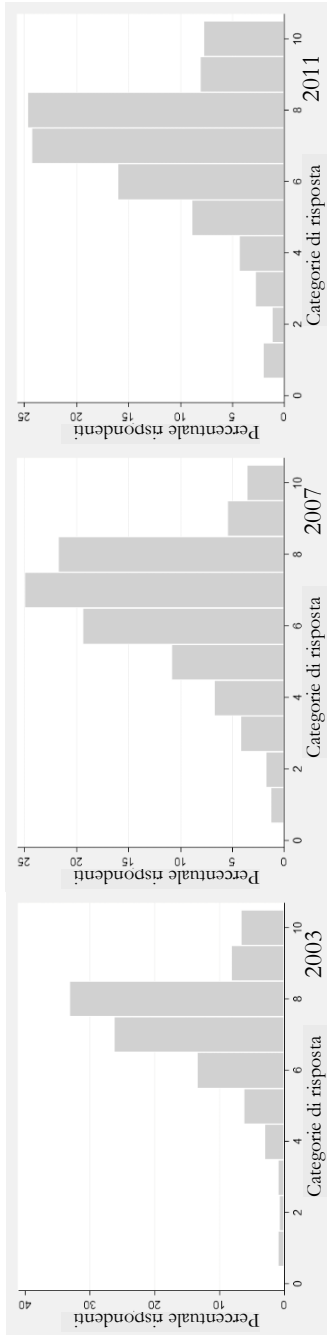
A livello europeo la soddisfazione per la qualità della vita mostra una crescita moderata. Guardando ai dati Eurofound, relativi alle tre indagini condotte in Europa, la soddisfazione media era equivalente a 6,7 nel 2003, 6,9 nel 2007, 7 nel 2011. In media, nei tre periodi, solo il 12% dei rispondenti dichiarava una soddisfazione minore di 5, circa il 23% attestava il proprio benessere con valori tra 5 e 6 e oltre il 63% della popolazione mostrava alti livelli di benessere (valori da 7 a 10). Se i trend mostrano a livello generale una certa stabilità nei livelli di soddisfazione e una crescita sostenuta, con una riduzione generale dei bassi livelli di benessere, non tutti i paesi registrano però gli stessi risultati (figura 1).

Figura 1 - Soddisfazione per la vita nei paesi europei



Fonte: elaborazione a cura dell'autrice su dati Eurofound.

Figura 2 - Soddisfazione per la vita in Italia

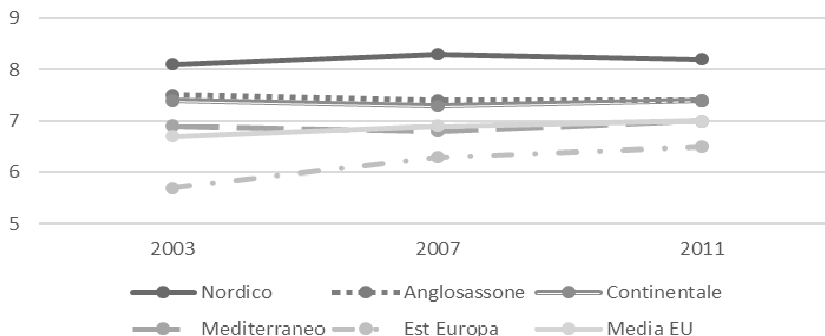


Fonte: elaborazione a cura dell'autrice su dati Eurofound.

I paesi del Nord Europa appaiono maggiormente soddisfatti di altri; tra quelli che riportano i livelli di benessere più bassi ritroviamo invece i paesi dell'Est europeo. Tuttavia, risulta evidente che la gran parte degli Stati dell'Est considerati nell'analisi ha conosciuto, nei tre periodi, un aumento dei livelli di *well-being*; molti paesi – soprattutto nell'area continentale e meridionale – hanno invece sofferto un calo del benessere. In accordo con quanto rilevato da Eurofound (2014b) possiamo concordare che i dati trovano una spiegazione nei due fenomeni che hanno investito l'Europa in questi anni: l'allargamento dell'Unione, che ha evidentemente avuto un effetto positivo sul benessere dei paesi interessati, e la grave recessione economica che ha invece avuto un chiaro effetto negativo. Tra i paesi colpiti dalla crisi anche l'Italia, dove nel 2003 la soddisfazione per la vita si attestava attorno a un livello medio pari a 7,2, nel 2007 scendeva a 6,5 per poi mostrare segni di ripresa nel 2011 (con un valore medio pari a 6,9).

La figura 2 mostra le percentuali di risposta nei 3 anni. Se oltre il 30% dei rispondenti dichiarava una soddisfazione pari a 8 nel 2003, i livelli scendono nel 2007 sotto il 25%, per poi aumentare di nuovo solo nella terza indagine. Ad ogni modo i due fattori – l'effetto dell'allargamento dell'Ue e gli effetti della recessione – hanno prodotto, nel lungo periodo, una tendenza alla convergenza tra i livelli di benessere. L'effetto risulta più chiaro operando un confronto a livello aggregato².

Figura 3 - Soddisfazione per la vita per sistema di welfare



Fonte: elaborazione a cura dell'autrice su dati Eurofound.

² I paesi sono stati aggregati per sistema di welfare (Esping-Andersen, 1974), secondo la classificazione proposta da Hemerijck (2012), che abbraccia le riflessioni proposte da Ferrera (1996) e Sotiropoulos e al. (2004).

5. Quali fattori incidono sul benessere

In letteratura diversi studi identificano quali fattori influenzano in modo significativo il benessere percepito (Campbell e al., 1976).

Quando si controlla per genere, età, situazione economica, stato civile, struttura familiare, istruzione, quartile di reddito e salute, questi fattori appaiono quasi sempre come predittivi dei livelli di benessere. In linea con quanto rilevato nella letteratura, alcuni di questi producono solo lievi effetti sulla soddisfazione per la vita, altri invece incidono maggiormente (Diener e al., 2009). Per quanto riguarda il genere e l'età ad esempio, gli uomini appaiono generalmente più soddisfatti delle donne; la soddisfazione mostra un andamento a U con l'età, diminuendo dopo l'adolescenza e aumentando di nuovo per gli over 60, ma gli effetti di queste variazioni sono minimi.

Anche l'istruzione ha generalmente un effetto positivo sulla soddisfazione per la vita. Se paragonati agli individui con un minor livello di istruzione, gli altri gruppi mostrano un maggiore livello di benessere. D'accordo con la letteratura possiamo ipotizzare che ciò sia dovuto alle migliori possibilità di realizzazione che livelli d'istruzione superiore possono offrire. Questo non è successo però nel 2011, forse proprio per effetto della crisi economica che può aver compromesso le aspettative personali, generando un calo dei livelli di benessere.

Tra i fattori che incidono maggiormente sulla soddisfazione ritroviamo invece la salute, la ricchezza, la vita familiare. Ad esempio, gli individui che riportano un cattivo stato di salute risultano significativamente meno soddisfatti degli altri. Il benessere soggettivo risulta maggiore per le coppie o per le coppie con bambini se confrontato coi livelli riportati da persone sole (single che vivono da soli, separati, divorziati, vedovi); è inoltre maggiore per le fasce più abbienti della popolazione.

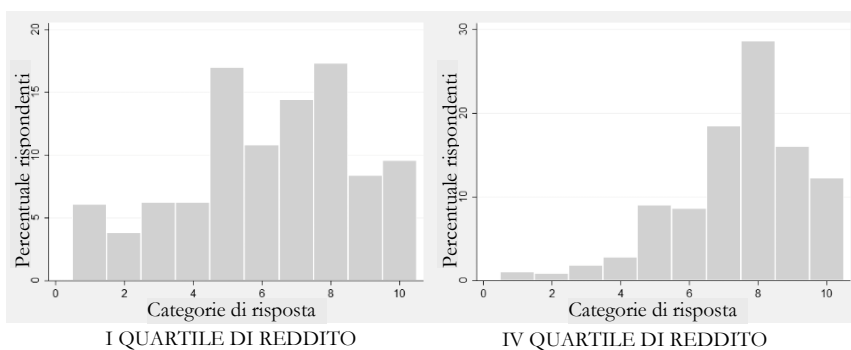
L'accesso al reddito (e al lavoro, quale fonte di reddito) incide in maniera sostanziale sul benessere. I più insoddisfatti corrispondono in genere ai gruppi più vulnerabili della popolazione: disoccupati, soprattutto se da oltre un anno, e persone che non possono lavorare per questioni di salute (Clark e Oswald, 1994). Nel caso italiano, ad esempio, se gli impiegati hanno una soddisfazione media pari a 7, la soddisfazione scende a 5,7 per i disoccupati (5,1 se da oltre un anno), a 4,7 per chi non può lavorare per cause legate allo stato di salute. L'insoddisfazione legata ai bisogni materiali ha inoltre un forte effetto negati-

vo anche sul patrimonio immateriale. Basti pensare agli effetti dello stress finanziario sulla vita familiare (Conger e al., 1994). La relazione tra reddito e soddisfazione, molto discussa in letteratura, ha ispirato il focus che si presenta di seguito.

6. Reddito e benessere

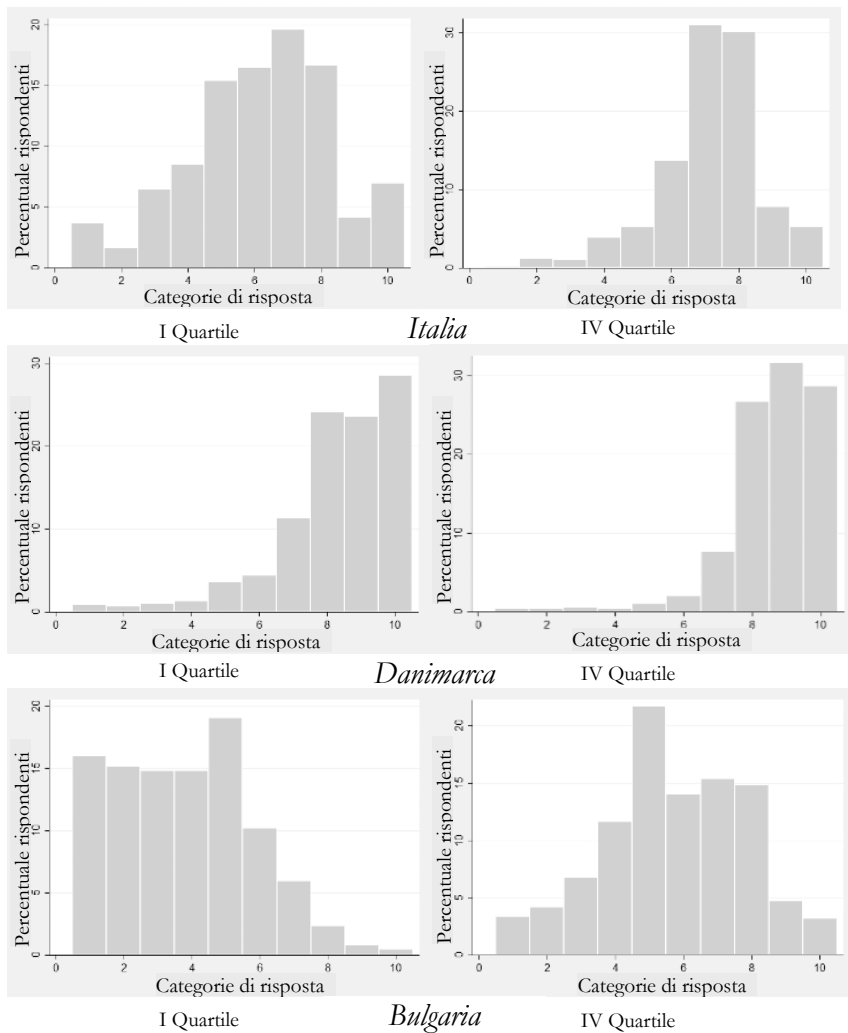
Le fasce più ricche della popolazione riportano livelli di soddisfazione per la vita più alti rispetto alla fascia meno abbiente. Le analisi condotte dimostrano che il reddito risulta sempre un fattore predittivo del benessere: gli individui che godono di un reddito elevato (ultimo quartile) sono significativamente più soddisfatti di quelli con redditi inferiori (primo quartile). In figura 4 si può notare la distanza tra le valutazioni di benessere dei due gruppi. Nel secondo caso abbiamo una maggiore concentrazione di risposte su livelli alti di soddisfazione, con una media generalmente molto alta; nel primo caso abbiamo invece risposte più eterogenee; solo poco più del 15% della popolazione riporta un livello di soddisfazione pari a 8 (quasi la metà rispetto agli individui nel primo quartile di reddito), la stessa percentuale riporta inoltre una soddisfazione pari a 5. Questa tendenza risulta confermata in tutte e tre le indagini.

Figura 4 - Confronto tra i livelli di soddisfazione per la vita tra individui nel I e nell'ultimo quartile di reddito



Fonte: elaborazione a cura dell'autrice su dati Eurofound.

Figura 5 - Confronto tra i livelli di soddisfazione per la vita per individui nel I e nel IV quartile di reddito in Italia, Danimarca e Bulgaria



Fonte: elaborazione a cura dell'autrice su dati Eurofound.

I risultati ci dicono inoltre che essere povero in un paese povero è peggio che essere povero in un paese ricco. Si presenta, in figura 5, un confronto tra i livelli di soddisfazione per la vita per gli individui nel I e nel IV quartile di reddito in Italia, in Danimarca e in Bulgaria. Si propongono in particolare tre sequenze che permettono di osservare,

in orizzontale, come varia la soddisfazione a seconda del reddito per ogni paese e di confrontare, in verticale, i livelli di soddisfazione riportati, per quartile di reddito, nei diversi paesi.

Il caso italiano mostra esattamente come la soddisfazione aumenta per la fetta più ricca della popolazione. Se gli individui nel primo quartile mostrano una distribuzione concentrata su valori tra 5 e 8, la distribuzione si concentra invece su valori più alti salendo per fasce di reddito; circa il 15% della popolazione più povera riporta una soddisfazione pari a 8 contro il 30% della popolazione col reddito più alto. È interessante guardare come cambia la situazione per paesi con sistemi di welfare distanti dal caso italiano e molto diversi tra loro. Appare esemplare il caso della Danimarca. La distanza tra la soddisfazione percepita nel primo e nell'ultimo quartile è minima. In entrambi i casi si attesta attorno ai valori più alti. Il caso contrario avviene invece in paesi come la Bulgaria dove la soddisfazione media appare sempre più bassa rispetto agli altri paesi europei e, nonostante la situazione risulti migliore per le fasce di reddito più alte, solo una bassissima percentuale della popolazione attesta il proprio benessere coi valori più alti della scala. Si può dire allora che il denaro compra il benessere? No, tuttavia non è abbastanza per essere *felici*. La distanza tra il benessere delle diverse fasce di reddito è dovuta in parte al minore gap tra il reddito dei più e dei meno abbienti in molti dei paesi europei più ricchi, in parte alle peculiarità del sistema di welfare, maggiormente orientato all'equità sociale. Si pensi che l'aumento del benessere soggettivo è in genere positivamente correlato a un aumento del reddito (il coefficiente di correlazione nel 2007, ad esempio, era pari a 0,65), ma la correlazione è molto alta anche tra l'indice di Gini – che descrive l'ineguaglianza nella distribuzione del reddito – e i livelli di benessere. La soddisfazione aumenta quindi al diminuire del livello di disuguaglianza (il coefficiente era pari a 0,75 nel 2007). Infatti, ad esempio, i più poveri in Danimarca riportano un livello di benessere (economico e non) superiore se paragonati ai poveri in altri paesi, per esempio in Italia, dove il gap tra soddisfazione delle fasce più ricche e più povere della popolazione è maggiormente ampio, anche per via dell'alto tasso di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (Pianta, 2012). I paesi del Nord Europa, nonostante le peculiarità che li distinguono, godono inoltre di un sistema di welfare votato all'universalità e a un maggior contrasto alla disuguaglianza. Il caso bulgaro offre invece l'immagine dei più giovani e più deboli sistemi di welfare dell'Est europeo, caratterizzati inoltre da alti livelli di disuguaglianza.

RPS

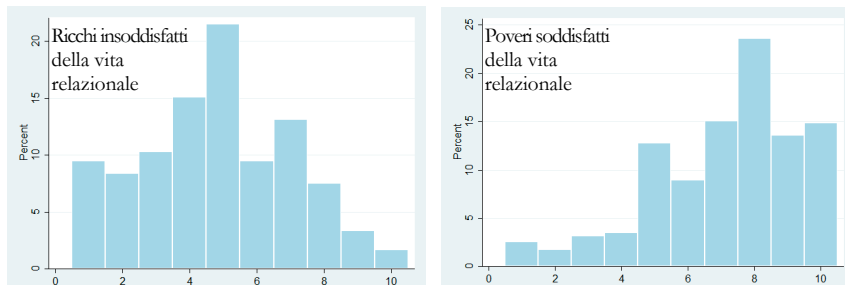
Chiara Saturnino

Le analisi di tipo soggettivo evidenziano un altro fattore interessante nell'analisi del benessere: l'importanza che i diversi aspetti della vita hanno per gli individui. La seconda indagine Eurofound propone domande specifiche sull'importanza che determinati fattori (istruzione, lavoro, alloggio, standard di vita, salute, vita familiare e vita relazionale) hanno nella vita degli individui. Tutti e sette gli aspetti considerati hanno riportato alti livelli di importanza (misurata su scala da 1 a 5); è stato comunque possibile, sulla base dei risultati, stilare una sorta di graduatoria degli aspetti ritenuti più importanti nella vita delle persone. Al primo posto troviamo la salute, poi la vita familiare, il lavoro, al quarto l'istruzione e l'alloggio, poi standard di vita e infine, la vita relazionale. La gerarchia riflette in parte quanto rilevato dalla teoria dei bisogni di Maslow; in parte echeggia l'idea di Sen della ricchezza non come fine ma come mezzo per raggiungere capacità e funzionamenti che permettono il pieno realizzarsi del potenziale umano.

I fattori ritenuti più importanti coincidono con quelli risultati tra i più significativi nell'analisi del benessere. Si è visto infatti che tra i gruppi socio-demografici con la più bassa percentuale di alti livelli di soddisfazione vi sono le persone che riportano un cattivo stato di salute, i disoccupati, e le persone sole. Ci si è soffermati su quest'ultimo fattore, che ha ispirato un focus sulla percezione del benessere dei «ricchi soli» paragonati ai poveri soddisfatti per la loro vita familiare o relazionale. In particolare si è confrontato il livello di benessere della popolazione appartenente al primo quartile di reddito con alti livelli di soddisfazione per la vita familiare e sociale (da 7 a 10), con la popolazione appartenente all'ultimo quartile ma con bassi livelli di soddisfazione per la vita familiare e relazionale (da 1 a 4). Come si vede in figura 6, le analisi condotte mostrano che i poveri soddisfatti degli aspetti immateriali della vita legati alle relazioni sociali sono apparsi decisamente più soddisfatti dei ricchi non soddisfatti.

Inoltre, analizzando quanto il reddito incide sulla vita di queste persone, si è verificato che le persone insoddisfatte per la loro vita familiare e sociale (1.715 osservazioni) sono più sensibili a variazioni di reddito rispetto a quelle più soddisfatte (il coefficiente di regressione risulta pari a 0,41, 0,66 e 0,93 rispettivamente per le persone nel secondo, terzo e ultimo quartile di reddito rispetto alla fascia più povera ($p < 0,01$); mentre per gli individui più soddisfatti della vita relazionale (44.997 osservazioni) anche se il reddito risulta ugualmente significativo ($p < 0,01$) ha una minore influenza sulla soddisfazione per la vita (coeff. pari a 0,26, 0,38 e 0,61). Questo sottolinea come il reddito sia

Figura 6 - Confronto tra i livelli di soddisfazione della popolazione più ricca ma insoddisfatta della vita sociale e della popolazione più povera ma soddisfatta della vita relazionale



Fonte: elaborazione a cura dell'autrice su dati Eurofound.

un fattore importante ma non l'unico, e che influenza maggiormente individui con una «povera vita relazionale».

Ci sono infatti altri fattori, rilevati da indagini di tipo soggettivo (Bradburn, 1969), che influenzano molto la percezione di benessere dell'individuo.

Tra questi vi è, ad esempio, il capitale sociale (Sabatini, 2008; Sarracino, 2012, Zamagni, 2005) che ha a che fare con le caratteristiche e la qualità delle relazioni all'interno di una comunità (Bjørnskov, 2003). Riguarda il livello di fiducia e il senso di libertà percepito dai membri di una comunità. Data la rilevanza dell'argomento e la sua influenza sul benessere soggettivo, Eurofound propone nelle sue indagini alcune domande relative a questi fattori. Dall'analisi emerge che capitale sociale e attitudini positive influenzano in modo significativo i livelli di benessere soggettivo. In particolare gli individui impegnati in campo sociale o che conducono una vita sociale attiva mostrano livelli di benessere più alti rispetto agli altri gruppi; inoltre la fiducia nei confronti del prossimo e delle istituzioni e l'ottimismo nei confronti del futuro hanno un effetto positivo sulla soddisfazione per la vita (coeff. 0,74 $p < 0,01$). In Italia ad esempio ad alti livelli di fiducia corrispondono i più alti livelli di benessere (pari a 8,8). Il senso di estraneità rispetto agli altri membri della società in cui si vive o il sentirsi discriminati dal prossimo risultano invece deleteri per il benessere della persona.

7. Conclusioni

Lo studio del benessere soggettivo offre utili spunti di riflessione per le politiche sociali. Prima di tutto mostra che il reddito, da solo, non è sufficiente a spiegare o a produrre variazioni di benessere. Questo non dipende infatti solo dalla ricchezza ma dalla soddisfazione di una serie di bisogni, materiali e immateriali. Ne consegue l'opportunità di un superamento degli indicatori di reddito come misure esaustive del benessere.

Dai dati presentati sopra l'approccio che invece appare più adeguato per catturare gli aspetti multidimensionali del concetto è quello della qualità della vita, che fa perno su valutazioni (tecniche) oggettive e soggettive di misurazione del benessere. I due approcci si compensano tra loro e si rivelano entrambi utili nella valutazione del *well-being*; il primo rimanda a bisogni oggettivi, il secondo invece (al centro di questo contributo) guarda alle percezioni soggettive. L'approccio soggettivo aggiunge importanti informazioni all'analisi oggettiva. Dimostra ad esempio che è possibile migliorare il benessere degli individui aumentando la ricchezza ma anche prestando attenzione alla sua distribuzione, promuovendo misure volte a proteggere gli individui più vulnerabili, favorendo l'occupazione, intervenendo non solo sul capitale materiale ma anche su fattori immateriali quali l'ottimismo e la fiducia nel prossimo e nelle istituzioni. Nonostante l'analisi soggettiva abbia bisogno di referenti empirici (e quindi necessita, ai fini dell'analisi politica, di esser considerata in parallelo a indicatori di tipo oggettivo), tuttavia si è rilevato come l'individuo mostri una certa sensibilità nei confronti di situazioni *socialmente preferibili*, capaci di migliorare il livello di benessere individuale e della società nel complesso; si pensi alla relazione tra soddisfazione e disuguaglianza e a come il benessere soggettivo varia nel confronto tra i diversi sistemi di welfare.

Le valutazioni soggettive possono quindi rivelare anche come le persone percepiscono l'impegno delle istituzioni nel migliorare la qualità della vita degli individui.

Si è visto inoltre che l'analisi soggettiva offre ulteriori spunti di riflessione. Si pensi alla questione dell'importanza che i diversi aspetti della vita hanno per gli individui. Questa osservazione suggerisce che il benessere non riguarda solo la ricchezza e non solo la soddisfazione. Riguarda anche i valori della società e i principi che guidano l'impegno delle politiche sociali. Ne consegue che per migliorare i livelli di benessere di una comunità risulta necessario conoscere la popolazione, i

suoi bisogni e il suo sistema di valori, intervenire favorendo l'uguaglianza delle condizioni ma anche valorizzando e migliorando, dove possibile, quegli aspetti della vita che gli individui considerano più importanti e in cui registrano una minore soddisfazione. In qualche modo l'attenzione ai bisogni percepiti, ai valori che innervano la società e ai fattori che ne influenzano il benessere può offrire una visione dello «stato di salute della società», ricordando infine che tra gli strumenti che le politiche hanno per migliorare la qualità della vita vi è anche l'educazione, la civiltà e il rispetto dei diritti umani.

RPS

Chiara Saturnino

Riferimenti bibliografici

- Alkire, S., 2002, *Dimensions of Human Development*, «World Development», vol. 30, n. 2, pp. 181-205.
- Alkire S., Roche J.M., Santos M.E. e Seth S., 2011, *Multidimensional Poverty Index 2011: Brief Methodological Note*, Ophi, disponibile all'indirizzo internet: www.ophi.org.uk/wp-content/uploads/MPI_2011_Methodology_Note_4-11-2011_1500.pdf.
- Armiento M., 2015, *Ascesa e declino del benessere sostenibile in Italia, 1960-2013*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 205-225.
- Bartolini S., 2010, *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere*, Donzelli Editore, Roma.
- Bauer R.A., (a cura di), 1966, *Social Indicators*, Mit Press, Cambridge.
- Becchetti L., Londono Bedoya D. e Trovato G., 2006, *Income, relational goods and happiness*, «Ceis Working Paper», n. 277.
- Bentham J., 1789, *Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, Clarendon Press, Oxford.
- Björnskov C., 2003, *The happy few: Cross-country Evidence on Social Capital and Life Satisfaction*, «Kyklos», vol. 56, n. 1, pp. 3-16.
- Bradburn N.M., 1969, *The Structure of Psychological Wellbeing*, Aldine Publishing Company, Chicago.
- Bruni L. e Porta P.L., 2004, *Felicità ed Economia. Quando il benessere è ben vivere*, Guerini e associati, Milano.
- Campbell A. e Converse P.E., Rodgers W.L., 1976, *The Quality Of American Life*, Russell Sage Foundation, New York.
- Cantril H., 1965, *The Pattern of Human Concern*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey, Usa.
- Clark A.E. e Oswald A.J., 1994, *Unhappiness and Unemployment*, «Economic Journal», vol. 104, n. 424, pp. 648-659.
- Conceicao P. e Bandura R., 2008, *Measuring Subjective Wellbeing: A Summary Review of the Literature*, Undp, disponibile all'indirizzo internet: <http://>

- web.undp.org/developmentstudies/docs/subjective_wellbeing_conceicao_bandura.pdf.
- Conger R.D., Conger K.J., Elder Jr. G.H., Lorenz F.O. e Simons R.L., 1994, *Economic Stress, Coercive Family Process and Developmental Problems of Adolescents*, Child Development, vol. 65, n. 2, pp. 541-561.
- Corsi M. e D'Ippoliti C., 2013, *The Productivity of the Public Sector: a Classical View*, «PSL Quarterly Review», vol. 66, n. 267, pp. 300-330.
- Cummins R.A., 1997, *Comprehensive Quality of Life Scale Fifth Edition*, School of Psychology, Deakin University, Manual.
- Daly H. e Cobb J., 1989, *For the Common Good*, Beacon Press, Boston.
- Diener E., Lucas R. e Oishi S., 2009, *Subjective Wellbeing. The Science of happiness and Life Satisfaction*, in Lopez S.J. e Snyder C.R., *The Oxford Handbook of Positive Psychology*, Oxford University Press, New York.
- Easterlin R.A., 1974, *Does Economic Growth Improve the Human Lot?*, in David P.A. e Reder M.V. (a cura di), *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz*, Academic Press, New York.
- Esping-Andersen G., 1974, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton, Nj.
- Eurofound e Wissenschaftszentrum Berlin fuer Sozialforschung, 2006, *European Quality of Life Survey, 2003*, Uk Data Service, <http://dx.doi.org/10.5255/UKDA-SN-5260-1>.
- Eurofound, 2009, *European Quality of Life Survey, 2007*, UK Data Service, <http://dx.doi.org/10.5255/UKDA-SN-6299-1>.
- Eurofound, 2014a, *European Quality of Life Survey, 2011-2012*, UK Data Service, <http://dx.doi.org/10.5255/UKDA-SN-7316-2>.
- Eurofound, 2014b, *European Quality of Life Survey Integratea Data File, 2003-2012*, Data Service, <http://dx.doi.org/10.5255/UKDA-SN-7348-2>.
- Ferrera M., 1996, *The «Southern» Model of Welfare in Social Europe*, «Journal of European Social Policy», vol. 6, n. 1, pp. 17-37.
- Fleurbaey M. e Blanchet D., 2013, *Beyond Gdp: Measuring Welfare and Assessing Sustainability*, Oxford University Press, New York.
- Hemerijck, A., 2012, *Changing Welfare States*, Oxford University Press, Oxford.
- Istat e Cnel, 2014, *Bes, Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Istat, Roma.
- Krueger A.B. e Schkade D.A., 2008, *The Reliability of Subjective Well-being Measures*, «Journal of Public Economics», vol. 92, n. 8-9, pp. 1833-1845.
- Kuznets S., 1944, *National Income and its Composition*, National Bureau of Economic Research.
- Maslow A., 1954, *Motivation and personality*, Harper, New York.
- Nordhaus W.D. e Tobin J., 1972, *Is Growth Obsolete?*, «Economic Research: Retrospect and Prospect», National Bureau of Economic Research.
- Oecd, 2013, *How's Life? Measuring Well-being*, Oecd Publishing, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264201392-en>.

- Pianta M., 2012, *Nove su Dieci. Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa*, Laterza, Roma.
- Ryff C.D., 1989, *Happiness is Everything, or is It? Explorations on the Meaning of Psychological Well-being*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 57, n. 6, pp. 1069-1081.
- Sabatini F., 2008, *Social Capital and the Quality of Economic Development*, «Kyklos», vol. 61, n. 3, pp. 466-499
- Sarracino F., 2012, *The Sad Science Turns Happy! Social capital, Economic Growth and Wellbeing*, in Douglas C.J., editor, *Social Capital: Theory, Measurement and Outcomes*, Nova Science Publishers, Hauppauge, Usa.
- Sbilanciamoci!, 2003, *The Quars. Assessing the quality of development in italian regions*, disponibile all'indirizzo internet: www.sbilanciamoci.org/docs/misc/eng/quars.pdf.
- Sen A., 1985, *Commodities and capabilities*, North-Holland, Amsterdam.
- Sotiropoulos D.A., Neamtu I. e Maya Stoyanova M., 2004, *The Trajectory of the Post-communist Welfare State Development: The Cases of Bulgaria and Romania*, in Taylor-Gooby P. (a cura di), *Making a European Welfare State?*, Blackwell Publishing, Oxford.
- Stiglitz J.E., Sen A., Fitoussi J.P., 2009, *Report of the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, disponibile all'indirizzo internet: www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm.
- van Hoorn A., 2007, *A Short Introduction to Subjective Wellbeing: Its Measurement, Correlates and Policy Uses*, Background Paper for Oecd conference on measuring progress of societies, Istanbul.
- Veenhoven R., 2000, *The Four Qualities of Life Ordering Concepts and Measures of the Good Life*, «Journal of Happiness Studies», vol. 1, n. 1, pp. 1-39.
- Veenhoven R., 2012, *Overall Satisfaction with Life*, in Glatzer W. (a cura di), *The Global Handbook of quality of life and wellbeing*, Springer, New York.
- Zamagni S., 2005, *L'economia civile e i beni relazionali*, in Viale R. (a cura di), *Le nuove economie*, Il Sole 24 Ore, Milano.